



Ciassa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO



Ciassa de ra Regoles - Via mons. P. Frenademez 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 878704 - www.regole.it - http://issuu.com/regole_amezzo - 32043 Cortina d'Ampezzo Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Ernesto Majoni Coletto - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Ghedina s.n.c. - Località Verocai 47 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata

Inze e fora par el bosco

Aggiornamenti di vita regoliera

Thomas Bellodis

Nuovo elettrodotto fra Auronzo e Cortina

La Terna S.p.A., società che si occupa della costruzione e della manutenzione delle linee elettriche a livello nazionale, ha avviato da un paio di anni la progettazione di una linea elettrica ad alta tensione che colleghi Auronzo di Cadore e Cortina d'Ampezzo, linea ritenuta necessaria nel piano di distribuzione elettrica della zona dolomitica. Cortina, infatti, è alimentata da una linea aerea ad alta tensione (132 KV) proveniente dalla Valle del Boite, e da altre linee di media tensione (20 KV) provenienti sia da San Vito di Cadore, sia da Falzarego, sia da Dobbiaco, sia da Auronzo.

L'obiettivo di Terna è quello di poter assicurare continuità di alimentazione con linea ad alta tensione anche in caso ci siano guasti sulla direttrice San Vito - Cortina, chiudendo quindi un "anello" che da Cortina si colleghi con Auronzo: in caso di guasti o interruzioni su una delle due linee, l'altra continuerà a rifornire Cortina di elettricità.

Nel corso delle procedure di individuazione dei tracciati, Terna ha sentito le comunità locali di Auronzo e di Cortina, e negli ultimi mesi ci sono stati contatti tecnici frequenti fra la

continua in seconda pagina

L'editoriale

Non è sempre scontato trovare Nargomenti, problemi e questioni intorno alle quali impostare un editoriale, che per definizione è "l'articolo di apertura di una pubblicazione periodica, nel quale il direttore o un giornalista esperto e conosciuto dal pubblico (una "grande firma") tratta un problema o un fatto di rilevante attualità".

I temi e i grattacapi che ruotano intorno all'attività delle Regole e alla loro posizione nel contesto socio-economico-turistico della conca ampezzana, almeno quelli più considerevoli (in materia ambientale, amministrativa, economico-finanziaria, giuridica), i Regolieri più attenti quasi sempre li conoscono più o meno approfonditamente, e non è il caso di rivangarli qui, se non qualora intervengano novità di rilievo specifico.

Sui problemi quotidiani e sulle iniziative "di ordinaria manutenzione", il nostro bimestrale cerca da sempre di fare informazione, soprattutto

continua in quarta pagina

Terna e le Regole per l'individuazione del tracciato migliore.

La richiesta principale avanzata dalle Regole, ma emersa comunque anche dalla popolazione locale e dal Comune, è che la nuova linea sia interrata, suggerimento che la Terna ha potuto accogliere, in quanto già esiste una linea ad alta tensione in cavi aerei che collega Cortina con il Cadore. Pur essendo più costosa, la linea interrata prevede un minore impatto sull'ambiente naturale, ma necessita di accorgimenti più puntuali nella scelta dei luoghi percorsi, dovendo attraversare ogni tipo di terreno, anche instabile.

Il tracciato che i tecnici Terna proporranno all'approvazione degli enti competenti ha come caratteristica quella di seguire il più possibile linee infrastrutturali già esistenti: strade, sentieri o altre linee elettriche, in modo da utilizzare aree già oggetto di servitù e di avere un accesso più comodo ai vari punti del tracciato per le manutenzioni necessarie.

Nella cartina qui pubblicata viene quindi descritto il percorso della nuova linea, che interessa aree pubbliche, private e in parte anche zone regolieri: trattandosi come detto di luoghi già utilizzati per altre infrastrutture preesistenti quali strade, piste forestali e sentieri, le procedure di approvazione da parte delle Regole risultano semplificate e non si devono richiedere terreni compensativi come previsto dalla legge regionale sulle Regole. Secondo la Deputazione Regoliera, la soluzione proposta assicura il miglior connubio fra le esigenze della Terna e la tutela del territorio, migliorando quindi l'approvvigionamento energetico del paese.

Piste di sci nordico Nuovo accordo

Lo scorso mese di dicembre, è stato firmato il nuovo accordo fra le Regole e la Servizi Ampezzo (Se.Am.) per l'utilizzo dei terreni regolieri interessati dalle piste di sci nordico sui vari comprensori. Le Regole hanno rinnovato per 6+6 anni la concessione di circa



19 chilometri di tracciati nelle zone di Tre Croci, Fiames, Pian de ra Spines, Pian de Loa, Castel, Cimabanche e Pra del Vecia, inserendo anche l'area del nuovo sottopasso di Fiames e la strada forestale Pian de Loa - S. Uberto - Castel, nuovo collegamento anche fondistico che unisce la destra e la sinistra orografica del Boite.

Finanziamenti per lavori nel Parco

Nel corso dell'autunno 2017 sono stati portati a termine diversi lavori sul territorio finanziati dalla Regione Veneto con fondi per il Parco Naturale, progetti che poi sono stati contabilizzati e trasmessi in Regione per la liquidazione delle spese impegnate. Sono stati terminati lavori di sentieristica sul Lagazuoi Grande, con il completamento di un percorso ad anello finanziato con 24 mila euro circa, più una parte del nuovo sentiero delle cascate di ra Stua, speso finora con 16 mila euro circa, ma del quale non sono ancora conclusi i lavori.

È stato realizzato in parte anche un lavoro di pulizia e recupero del pascolo all'Alpe di Rozes, per 24 mila euro circa sui 40 mila stanziati, e sono state completate, con la spesa di 36 mila euro, le tabelle informative poste nei vari punti di accesso al territorio, più altri 20 mila euro spesi in diversi lavori a copertura di danni causati dal maltempo.

A metà, circa, anche i lavori di sistemazione della strada forestale Pezié de Parù - Vervei - Fedarola, che costerà complessivamente 100

mila euro circa, finanziati per l'80% dal Piano di Sviluppo Rurale della Regione.

Il Parco ha finanziato poi con 13.000,00 euro circa l'acquisto di tre colonnine per la ricarica rapida delle biciclette elettriche, che verranno posizionate ad Ospitale, Ra Stua e Vervei, al fine di migliorare il servizio per questo tipo di ciclisti, in continuo aumento.

L'acquisto di un escavatore per i lavori sul territorio, del valore di circa 63.000,00 euro, ha completato le spese finanziate per il 2017.

L'anno 2018 vede il completamento di alcuni lavori iniziati nella scorsa stagione e la realizzazione di un'importante miglioria forestale nella zona di Castel-Ospitale, finanziata dal P.S.R. per 80 mila euro circa, più un budget di 35 mila euro circa, che sarà destinato alla sentieristica in zona Foses.

È stato appena avviato, infine, il progetto di restauro conservativo della zona degli Ospedalete di Falzarego, finanziato dal Ministero della Difesa con un contributo specifico di 100 mila euro. In accordo con il Ministero e con l'Esercito, le Regole si occuperanno della progettazione, mentre gli appalti per i lavori saranno gestiti direttamente dal Comando Truppe Alpine di Bolzano.

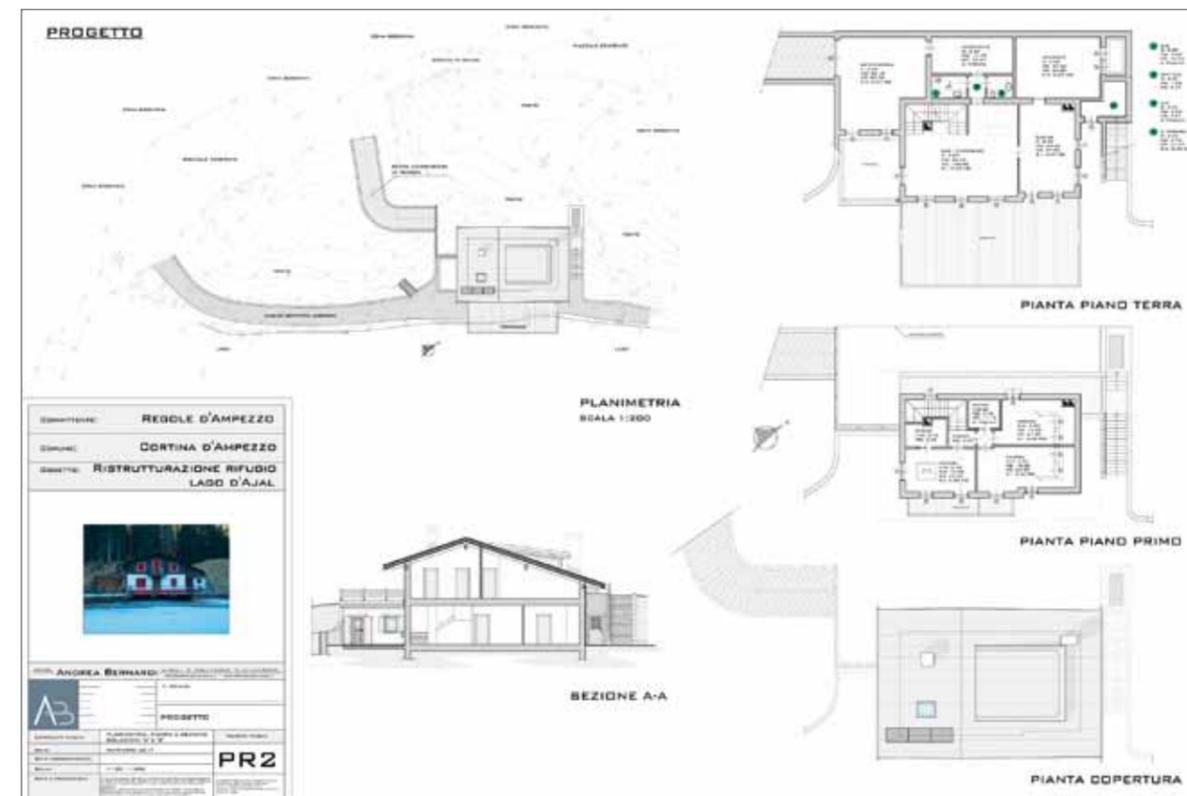
Oltre al restauro di alcune delle vecchie casermette, il lavoro prevede la sistemazione degli accessi all'area con la ricostruzione dei muretti a secco e la realizzazione di materiale informativo atto a raccontare la storia dell'ospedale militare del Falzarego.

Rifugio Lago Ajal rimesso a nuovo

La Deputazione Regoliera ha approvato il progetto di ristrutturazione e ampliamento del Rifugio Lago Ajal, il cui contratto di concessione è scaduto

il 31 dicembre 2017. È infatti intenzione delle Regole provvedere alla ristrutturazione dell'edificio e alla sua rimessa a norma, con costruzione di alcuni volumi interrati ad uso magazzino e locali termici. Il lavoro verrà fatto a spese delle Regole, che poi pubbliche-

ranno la prossima estate un bando per l'affidamento in gestione della nuova struttura. Considerato che l'ampliamento prevede la nuova occupazione di patrimonio antico regoliero, il progetto verrà portato all'approvazione della prossima Assemblea Generale.



con la sezione "Inze e fora par el bosco", e chi desidera notizie o risposte ad alcuni interrogativi, lì ne potrà trovare almeno l'accenno.

Su una questione generale crediamo che comunque non sia mai opportuno abbassare la guardia: quella della conservazione ambientale, in special modo nel presente e in previsione futura, oggi che urgono interventi sempre più cospicui su aeroporti, boschi, ferrovie, impianti, piste, rifugi, strade.

Non si vuole certamente atteggiarsi a soloni, catastrofisti o disfattisti, ma solo auspicare – in qualità di Regolieri e appassionati di montagna e di natura – che tutti gli interventi, grandi e piccoli, urgenti o meno che si intendano apportare al prezioso territorio regoliero siano sempre condotti con cognizione di causa, competenza e soprattutto con rispetto.

Dopo quanto è accaduto a Rio Gere e Lagoscin nello scorso agosto, non è superfluo richiamare la considerazione che "è dubbia la casualità dei cataclismi e delle alluvioni; ma è più facile che sia la Terra - quando viene violata dall'uomo nelle sue regole eterne - a ribellarsi prima o poi e a vendicarsi come può di chi le ha fatto del male per ignoranza o cupidigia". Non sono parole nostre, ma di Mauro Corona, che stavolta sottoscriviamo.

Ernesto Majoni

Nuova vita per il Casón dei Cianpeštrìs

Con queste righe ci trasferiamo, in modo virtuale, in un angolo fra i più remoti e suggestivi d'Ampezzo: al Casón dei Cianpeštrìs, posto a circa 1800 metri di quota nella vasta zona boschiva che si estende lungo la riva sinistra del Ru dei Aiàde, tra Posuógo e il Col Jarinéi.

Quel Casón, il cui nome identifica una zona fittamente alberata in cui oggi non c'è più alcuna traccia di eventuali antichi campi, si distingue per essere il più antico ricovero pastorale ancora esistente nella conca, ed è frequentato più che altro da pochi conoscitori, poiché vi passa soltanto una ripida e dissestata carareccia non segnalata, che sale da Socol attraverso altri due Casói, de Col de Vido e del Crojà de Posuógo (a piedi occorre un paio d'ore).

Ormai quasi diroccato, da anni il manufatto può fare solo da ricovero d'emergenza, molto precario, durante la salita o al ritorno dalla soprastante cima della Rochéta de Cianpolòngo; storicamente, però, va considerato un elemento di grande interesse per la storia e l'economia regoliera, perché all'interno conserva alcune iscrizioni pastorali, tra le quali una incisa nell'estate 1897 da Angelo Dibona Pilato, allora occupato lassù nella custodia di ovini e caprini e



Foto Archivio Regole d'Ampezzo

divenuto pochi anni dopo la grande guida alpina che la storia conosce. Trattandosi di un manufatto d'indubbio valore culturale e in pericolo di scomparsa, il Casón ha suscitato l'attenzione delle Regole, che stanno pensando di salvarlo, trasportandolo a Cortina e trovandogli una degna collocazione nelle vicinanze del Museo Etnografico a Pontechiesa. Al suo posto (per quanto possa risultare utile, vista la frequentazione della zona non certo eccessiva) dovrebbe sorgere un casonéto di legno, che ci auguriamo rispetti le fattezze del precedente: più che un ruolo turistico, a entrambi i Casói dei Cianpeštrìs vorremmo che restasse affidato il nostalgico ricordo delle vite passate, del duro lavoro e delle grandi fatiche dei nostri avi.

Ernesto Majoni

A OGNUNO IL SUO PARERE

Secondo commento sulla nuova legge quadro nazionale su proprietà e domini collettivi

L'annunciata legge quadro nazionale sulle proprietà collettive, vedi Notiziario delle Regole di novembre 2017, è stata nel frattempo pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 278 del 28 novembre 2017 come Legge n° 168 ed è quindi pienamente in vigore da metà dicembre. Per quanto ci riguarda, manca ora il recepimento da parte della Regione, che dovrà avvenire entro un anno; tale legge andrà ad aggiungersi, e speriamo a completare, le varie leggi particolari

già emanate sulla complessa materia. Ecco a Voi alcune informazioni e commenti su cui riflettere, che ho raccolto qua e là nel frattempo. Dal Censimento dell'Agricoltura 2010 risulta che dei quasi 17 milioni di ettari di superficie agricola totale in Italia, ben 1,668 milioni di ettari (il 9,77%) risultano appartenere o essere gestiti da Proprietà Collettive come lo sono appunto le nostre Regole, e che queste hanno una varietà di differenti denominazioni: Comunioni Familiari Montane, Comunalie, Consorzi di Utenti, Università Agrarie, Beni sociali, Vicinie, Regole, Comunelle, Partecipanze agrarie, Società

di antichi originari, Jus, Consorterie, Ademprivi, ASUC, ASBUC, Frazioni, ecc., ben note attraverso la Consulta Nazionale della Proprietà Collettiva a cui partecipano anche le Regole d'Ampezzo. Quindi discendere da antichi e millenari Regolieri ampezzani non è affatto anacronistico o eccezionale, visto che siamo in buona e numerosa compagnia, con anche quasi tutti i beni caratterizzati dalla serie di vincoli che si possono riassumere nelle cosiddette quattro "I": inalienabilità, inusucapibilità, inespropriabilità e immutabilità della loro destinazione agrosilvopastorale, più una quinta "I"

per l'indivisibilità. La Costituzione italiana, derivata dalla concezione romanistica basata sulla proprietà privata, all'articolo 42 fissa che: "La proprietà è pubblica o privata", con da sempre la difficoltà di inquadrare i domini collettivi appartenenti alle comunità. Dal novembre scorso la legge 168/2017 art. 1 comma 1 riconosce ufficialmente i "domini collettivi", che possono essere proprietari oppure avere solo in godimento una determinata estensione di terreno, abitualmente per uso agrosilvopastorale.

All'art. 2 comma 2 di detta legge "la Repubblica riconosce e tutela i diritti di uso e di gestione dei beni di collettivo godimento preesistenti allo Stato italiano. Le comunioni familiari esistenti nei territori montani continuano a godere e ad amministrare i loro beni in conformità dei loro statuti e consuetudini che siano state riconosciute dal diritto anteriore."

Quindi i molteplici, falliti tentativi, degli ultimi anni, di adeguare i nostri Laudi, addirittura in anticipo sulle eventuali necessità, furono inutili o, se approvati, forse controproducenti, visto che da oggi la legge 168/2017 riconosce il diritto alle Proprietà Collettive di godere ed amministrare secondo le loro norme preesistenti. Un implicito riconoscimento di avere avuto ragione a Valerio Dandrea "Mòra", Marigo della Regola di Rummerlo, che nel 2016/2017 non volle partecipare al lavoro di revisione dei Laudi assieme agli otto Marighi delle altre Regole Basse.

Per finire: salvo le 6 righe del primo commento pubblicato a pagina 3 del Notiziario di novembre 2017, firmato dal nostro segretario Stefano Lorenzi, nella legge 168/2017 e sugli atti preparatori della Camera e del Senato non ho ancora trovato il più piccolo accenno alla "questione femminile", da molti anni molto dibattuta qui in Ampezzo. Quindi, o tutti se ne sono dimenticati oppure è un argomento non pertinente alla nuova legge nazionale sulle Comunioni Familiari.

Sisto Menardi Diornista

FEDERA FOTOVOLTAICA



Foto Angelo Menardi

Mi contattarono qualche anno fa, proprio sotto Natale, per chiedermi se la mia esperienza con impianti fotovoltaici ed inverter poteva essere d'aiuto a Federa. Erano stati fatti dei grossi lavori allo stabile, si correva per le finiture; l'apertura era imminente. La Regola Alta di Anbrizola aveva acquistato un pacco batterie ed un inverter, per poter dare alimentazione elettrica all'attività nelle ore di minore consumo, come la notte, consentendo lo spegnimento del gruppo elettrogeno. La monte di Federa, infatti, non è servita dalla rete elettrica pubblica, come altri rifugi o malghe, e necessita quindi di gruppi elettrogeni per l'approvvigionamento elettrico. I consumi principali sono: lavastoviglie, forno e cucina, celle frigorifere e luci.

Dopo essere stato sul posto, e aver potuto dare una mano, ho visto l'impianto. Conoscendo la grande utilità dei pannelli fotovoltaici in casi analoghi, ho iniziato a pensare alla possibile installazione degli

stessi. Ho avuto poi l'occasione di recuperare dei pannelli fotovoltaici funzionanti, che avevano sofferto le abbondanti nevicate del 2014. Un volontario regoliero li ha rimessi a nuovo, proponendo poi alla Rappresentanza di Regola l'idea di installarli a Federa.

L'impianto è stato realizzato in due parti, per una questione di autorizzazioni. Una prima parte a settembre 2015, ed il resto a giugno 2016. Il costo per la Regola si è limitato all'acquisto delle strutture di ancoraggio, dell'inverter, e dei cavi solari.

È passato quasi un anno e mezzo dall'attivazione dell'impianto fotovoltaico, che conta 17 pannelli per una potenza di 4 kW di picco, disposti su due delle falde dei tetti sopra le camere: quella che guarda a Sud-Ovest la Forcella Anbrizola, e quella che guarda a Sud-Est l'Antelao, all'interno del cortile. In soli 17 mesi, il fotovoltaico ha potuto fornire alle utenze, in maniera completamente automatica e senza costi o manuten-

continua in sesta pagina

L'allevamento in Ampezzo

zioni, 4505 kWh di energia elettrica, che equivalgono ad oltre 1100 litri di gasolio nel gruppo elettrogeno, per emissioni in atmosfera evitate di circa 3000 kg di anidride carbonica. Dando inoltre il vantaggio che fuori stagione le batterie vengono mantenute cariche dal fotovoltaico, tenendo attive tutte le utenze necessarie come frighi e caldaia, evitando al gestore di recarsi a Federa ogni giorno per attivare il gruppo elettrogeno e il riscaldamento, con funzione anti-gelo. Per l'installazione dei pannelli fotovoltaici, realizzata con l'aiuto e i mezzi dei volontari, si è deciso per il taglio a misura delle scandole e l'installazione dei pannelli a filo del tetto, con due vantaggi: la neve ed il ghiaccio non si depositano al di sotto dei pannelli e la struttura di sostegno degli stessi si ancora direttamente alla lamiera sottostante, diventando più resistente e duratura rispetto ad un ancoraggio superficiale sopra le scandole.

La produzione di energia avviene solamente di giorno e dipende dall'irraggiamento. È quindi minore nelle giornate di nuvoloso/pioggia, ma essendo il fotovoltaico combinato con le batterie, viene immagazzinata tutta l'energia che la giornata di sole permette di generare in eccesso, per poi coprire i consumi notturni o delle giornate di brutto tempo.

Qui elenco e ringrazio i volontari che hanno contribuito alla realizzazione dell'impianto:

Guido Menardi Diornista
Andrea Arzenton
Carleto Pompanin de Radeschi
Armando Dallago Roco
Bruno Donazzolo

Ringrazio anche il gestore dell'agriturismo Amedeo Bernardi Agnel che ha gentilmente offerto i pasti ai volontari durante i lavori, dando sempre esempio di ospitalità. Mi auguro di avere altre occasioni di lavoro con i volontari regolieri e per ampliare l'uso delle energie rinnovabili sul nostro territorio.

Angelo Menardi Diornista

EL BRITE DE LARIETO

La stalla di Larieto, situata a poca distanza dalla strada regionale che porta al Passo Tre Croci, è immersa in un bellissimo lariceto, in posizione panoramica e molto soleggiata. Si raggiunge facilmente percorrendo la strada forestale che prosegue poi in direzione di Mietres.

È una struttura storica, costruita nel 1935 su terreno acquistato da un gruppo di allevatori che, con atto costitutivo del 27 ottobre 1935, si riunirono nel "Consorzio di Larieto", ed ampliata negli anni 40.

L'edificio è suddiviso in quattro stalle per animali da 20 posti ciascuna e una più piccola che ne può ospitare una decina. La superficie a piano terra è di circa 400 mq., al piano superiore si trova il fienile e a fianco della stalla sorge la "casera", dove un tempo veniva trasformato il latte in burro e formaggi e che oggi è diventata un ristorante.

Negli ultimi anni, la Comunanza e la Regola Bassa di Larieto hanno acquisito a titolo gratuito 40 posti stalla su 90, ovviando così alla continua frammentazione della proprietà.

A Larieto, in estate, viene svolta la tradizionale attività di monticazione con animali provenienti anche da zone limitrofe, con un carico di circa 70 capi, e seguita dal pastore Flavio Gaspari Coletin, nominato

annualmente dai consorti della Regola Bassa.

La famiglia Gaspari Coletin, come tante altre famiglie ampezzane, ha sempre tenuto animali nella propria stalla nella frazione di Alverà.

Nel 2002/2003 Flavio ha iniziato a lavorare con l'incarico di pastore sulla monte di Larieto portando con sé i suoi animali: due mucche, due vitelli, un cavallo e tre capre.

Nell'anno successivo, a seguito della ristrutturazione della casera, inizia con la sua famiglia una nuova attività di agriturismo, che prosegue tutto l'anno ed è basata sull'allevamento di bovini ed altri animali.

Attualmente, in azienda sono ospitati una trentina di capi di razza pezzata rossa, che producono latte ed altri capi incrociati con razza blu belga per carne, una ventina di capre, due pony e alcune galline. Vengono anche allevati alcuni maiali per la produzione di salumi consumati nel vicino ristorante.

Per ampliare l'attività agrituristica, nel 2013, in località Alverà, è stato costruito un edificio con annesso caseificio, chiamato "Piccolo Brite", e a fianco un negozio dove si vendono vari tipi di formaggi di diversa stagionatura, sia di latte vaccino, che misto capra, burro e yogurt, ricavati dalla trasformazione di tutto il loro latte.



Foto Enza Alverà



Spigolature d'archivio Il bosco e le segherie in Ampezzo

Prima parte

Foto Michele Da Pozzo

Fin dai primi insediamenti in Ampezzo, la maggior fonte di sostentamento per gli abitanti era data dall'allevamento del bestiame, soprattutto pecore e capre, e in misura minore dall'agricoltura e dalla caccia.

Le terre a pascolo divennero di fondamentale importanza per tutti, e per meglio gestirle, affinché ogni famiglia avesse gli stessi diritti nacquero le Regole, con il compito, tra l'altro, di regolamentare le confinazioni e controllare eventuali

abusi. Verso la fine del 1300 - inizio del 1400, cominciò ad avere un suo valore anche il bosco, per cui le Regole dovettero adottare disposizioni al fine di escludere speculazioni e sfruttamenti commerciali. Senza au-

continua in ottava pagina

Al piano superiore, si trova il fienile dove vengono riposte le rotoballe di fieno, che secondo necessità verranno trasportate a Larieto.

La stalla, essendo una struttura di vecchia data, con mangiatoie tradizionali e suddivisa in settori, consente solamente l'allevamento in posta fissa, e ovviamente non è dotata di sistemi meccanici per le operazioni di stalla, il che comporta un aggravio di lavoro.

L'alimentazione degli animali è basata su fieno con integrazione di mangimi.

Lo sfalcio, per circa 30 ettari, viene effettuato su terreni di proprietà e di alcuni privati nelle zone di Staulin e Alverà. Il fieno è confezionato in ro-

toballe di circa 2/3 quintali ciascuna, che però non coprono il fabbisogno dell'azienda; si rende così necessario l'acquisto fuori Cortina con un ulteriore aggravio di spese.

Come ovvio, dal punto di vista economico, l'attività di allevamento non si sostiene se non viene affiancata da altre strutture di natura commerciale e turistica che possono produrre reddito.

Fondamentale, anche in questo caso, è l'aiuto erogato dalle Regole, dal Comune e dall'Avepa con contributi in denaro.

Anche a Flavio Gaspari, prima di congedarsi, abbiamo rivolto le solite due domande.

Se a Cortina ci fosse la possibilità

di consorzarsi per la raccolta e la distribuzione del latte in valle, con un marchio ben definito, e se ci fosse la possibilità di consorzarsi per organizzare la fienagione in modo razionale nella distribuzione dei terreni e del prodotto, la troveresti una buona idea?

Flavio la ritiene una buona possibilità, avendo un caseificio già avviato dove lavora il proprio latte; si tratterebbe di trovare degli accordi tra allevatori. Per la seconda, pur trovandola una buona un'iniziativa, è abbastanza scettico sulla sua realizzazione per le varie problematiche che tale attività comporta.

Paola de Zanna Bola
Enza Alverà Pazifica

torizzazione del Consiglio, nessuno poteva tagliare e vendere legname, soprattutto ai forestieri. Le multe erano pesanti. Di conseguenza nacquero anche parecchie controversie e contestazioni sulle confinazioni con i Comuni limitrofi.

Sotto la Repubblica di Venezia, lo statuto Cadorino (1338) stabiliva che la proprietà dei boschi era della comunità degli originari, e che i forestieri non potevano vantare alcun diritto. Col passaggio di Ampezzo all'Austria (1511), questa norma fu totalmente confermata dall'Imperatore Massimiliano. In pratica, in quegli anni non esisteva in Ampezzo alcun bosco demaniale. Differente era la situazione nel Tirolo, dove i boschi erano di proprietà del sovrano; in Badia appartenevano alla Badessa di Sonnenburg e a Livinallongo erano di proprietà del Vescovo. Un documento del 1534 riporta che il Re Ferdinando, successore di Massimiliano, non sapendo che i boschi ampezzani fossero tutti privati, concesse per cinque anni al

pittore Tiziano Vecellio del legname, al fine di ricavare 1000 tavole per i suoi bisogni, ma gli ampezzani si opposero dicendo che i loro boschi erano liberi da ogni servitù. Il Re fece marciare indietro e concesse a Tiziano il legname del bosco presso il lago di Dobbiaco, ma anche lì non ebbe fortuna. Non si sa come andò a finire, e non si conosce neppure il perché non fosse Venezia a dare il legname al famoso pittore.

Essendo gli originari tutti proprietari, il bosco veniva gestito e amministrato in maniera oculata, con pignoleria e severità, dalla Comunità d'Ampezzo, cioè le Regole; senza permesso nessuno poteva prendere nemmeno un pezzo di legno. Le zone in cui i capifamiglia avevano diritto di fare la legna venivano sotteggiate tra le persone di uno stesso villaggio e le piante contrassegnate con un numero. Esisteva il Consiglio della Comunità d'Ampezzo, i cui rappresentanti, regolarmente eletti, si occupavano di trattare la vendita

di legname coi grossi mercanti della pianura veneta e assegnare agli aventi diritto il legname necessario per la costruzione e manutenzione delle case e per altre necessità (in pratica l'uso interno, a cui hanno diritto ancora adesso i Regolieri). In genere i tagli e l'accatastamento delle piante venivano fatti in primavera e in autunno; in inverno si provvedeva al trasporto con le slitte da neve trainate dai cavalli.

Il bosco diventò una fonte importantissima per l'economia del Paese, dando la possibilità alla Magnifica Comunità d'Ampezzo, nominata per la prima volta nel 1600 nel libro delle delibere, di costruire strade, ponti, chiese, scuole. Un documento riporta che negli anni 1615-40, nonostante le molte liti sulle confinazioni, Ampezzo donò diverso legname per la chiesa di Chiapuzza, per la chiesa della Difesa di San Vito, per l'acquedotto di Venas e altri. Attorno al 1800, le piante venivano tagliate e ridotte a 4,15 m, trasportate e accatastate



Foto Archivio Regole d'Ampezzo

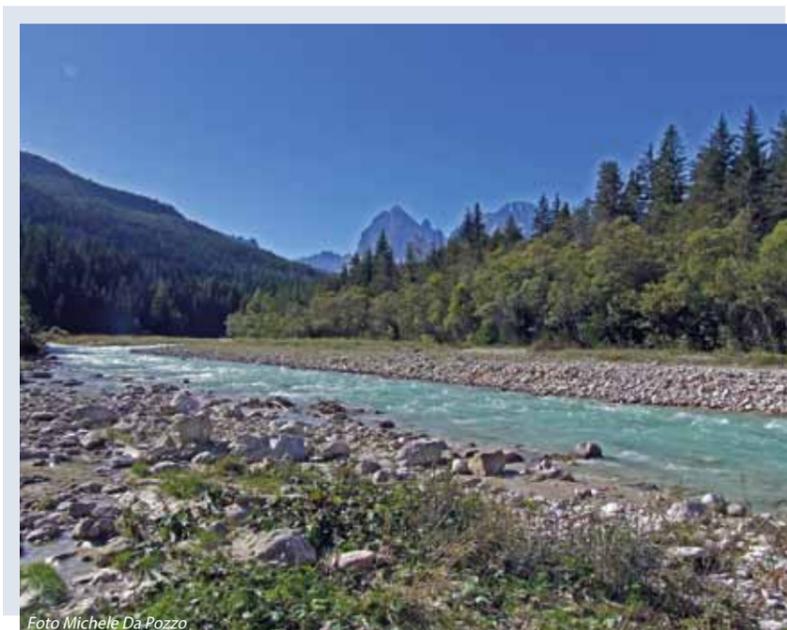


Foto Michèle Da Pozzo

Sponda del Boite alla confluenza della Val d'Ortié (Agnora)



Foto Archivio Regole d'Ampezzo

prevalentemente a Revis, ma anche a Campo e in Val d'Ortié, lungo la riva del Boite, dove i mercanti le visionavano e le marcavano per poi essere vendute al miglior offerente. In primavera, con la massima portata del Boite, venivano fluitate fino al cidolo di Perarolo, una costruzione artificiale in legno che sbarrava l'alveo del Boite per consentire ai "menadasc" di selezionare le "taies" per le varie segherie, o farle proseguire con gli zattieri lungo il Piave, fino a Venezia. Nel 1875, anno di massima espan-

sione economica di Perarolo, solo dal cidolo sul Boite passavano ogni anno circa 60.000 "taies", più alcune migliaia di travi, che provenivano - oltre che da Ampezzo e Cadore - anche dalla Pusteria, mentre per quello posizionato sul Piave, molto più grande, passavano 210.000 "taies" più 10.000 travi all'anno. In questo periodo si contavano 132 segherie sparse lungo il Piave, da Perarolo a Longarone.

Evaldo Constantini Ghea



Errata Corrige

L'articolo "Pulizia degli alpeggi", di Sisto Menardi, pubblicato sul Notiziario dello scorso novembre, è uscito mancante dell'ultima parte che, scusandoci, riportiamo di seguito:

Attraversando recentemente l'alpeggio di Serlalpe ho fotografato, abbandonato sotto un albero, questo "érpeš" (ital. erpice) che i contadini qui in valle tutt'ora trainano in lungo e in largo sui terreni per smuovere e smiuzzare il letame prelevato dalla stalla, distribuito o meglio "smaltito" sui prati coltivati a foraggio. Ma che cosa ci faceva quell'attrezzo in un alpeggio lassù a 2000 metri dove non c'era traccia di falciatura? Osservando la foto non si vedono ciuffi di Deschampsia cespitosa, segno che lassù in autunno o in primavera passano con l'érpice tutto l'alpeggio. Evidentemente mio padre aveva ragione.

San Nicolò

‘S to an, conpain de l an pasà, San Nicolò el s à fato dià dal diretor del Parco de ra Regoles par paricià algo da donà a dute i pize inze piazza ai 5 de dezenbre. L é vegnù fora un libreto che conta de i laghe de Anpezo, con bieci disegne de Stefanelle Caldara Cenja. No n ea pajines asej par dute i laghe e à tocià in zerne fora cuatro intrà chi pi grei, cuatro de chi che se conosce poco, cuatro de chi che à aga solo alcuante mesc a l an e cuatro de chi pi indalonsé. Se ciata inze anche un sógheto par i pize e ra storia de ra Anguanes. Chesto l é

el secondo libreto de una serie che siarà inaànte anche i anes che vien par fei conosce ai pize e anche ai grei ra natura e i luoghe de ra nostra tèra. L an pasà à tocià ai fiore ma l é ancora tanto da conosce e inparà. San Nicolò invida i jenitore a si a spaso con i pize con drio i doi librete par ciatà e conosce meo i laghe e i fiore de ra Val d’Anpezo. San Nicolò in à lascià alcuante inze ufizio de r’ULd’A, se calchedun no l à ciapà el pó pasà a se l toi.

Sisto Menardi



INDOVINELLI PER I LETTORI



Vi invitiamo a riconoscere la casa fotografata, oggi non più esistente, almeno nella posizione originaria.



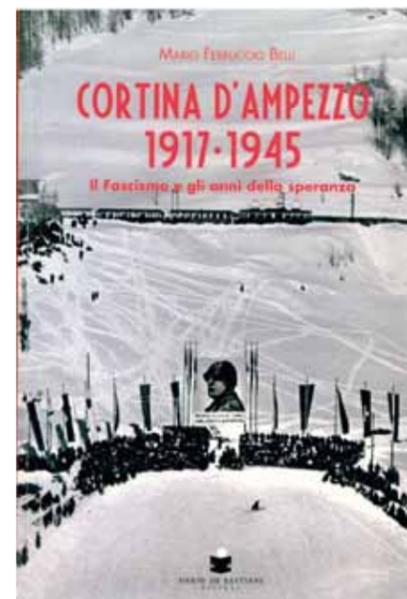
Chi sa decifrare l’insegna? Che cosa mostra? Come si legge? Che cosa significano lettere e numeri? Qualcuno ne ha viste altre? Se sì, dove?

“Cortina d’Ampezzo 1917-1945. Il Fascismo e gli anni della speranza”

Note sulla nuova “fatica” editoriale di Mario Ferruccio Belli

Pochi giorni fa, il giornalista e scrittore Mario Ferruccio Belli ricordava a chi scrive di aver pubblicato il primo articolo nell’ormai lontano 1952. L’abitudine ormai consolidata alla frequentazione degli archivi e l’invidiabile freschezza intellettuale che mantiene ancora oggi, gli hanno consentito, sessantacinque anni dopo, di dare alle stampe un nuovo ponderoso lavoro, al quale si dedicava da lungo tempo, su un periodo storico di Cortina che sta ancora aspettando una revisione critica globale e uniforme.

Ne è uscito “Cortina d’Ampezzo 1917-1945. Il Fascismo e gli anni della speranza”. In 421 pagine e ventinove capitoli, uno per anno, illustrati da documenti e da ottantacinque fotografie, l’autore racconta la storia e le storie di un tratto del secolo ventesimo che è stato determinante anche per la valle d’Ampezzo: dagli sgoccioli della 1ª guerra mondiale, un periodo complicato da analizzare a causa dell’eliminazione, casuale o dolosa non si è capito, dagli archivi di decine di faldoni, al termine della 2ª; dal crollo del governo imperiale austro-ungarico all’approssimarsi di quello repubblicano e all’irrompere sulla scena di eventi, istituzioni, strutture, uomini che hanno fondato lo sviluppo della Regina delle Dolomiti. Con la sicurezza del ricercatore e il sempre accattivante stile giornalistico che gli va accreditato, dai documenti del Comune e da altre fonti Belli ha estratto un numero enorme di fatti, alcuni rilevanti e altri di contorno, percorrendo quasi trent’anni di cui finora non si è ancora scritto molto e le cui testimonianze dirette stanno man mano scomparendo. Lo studio analizza il frangente storico



che vide il dissolversi di quattro secoli di dominio austro-ungarico, l’ascesa e il consolidamento del Ventennio coi grandi lavori e gli investimenti che il Fascismo riservò a Cortina (lasciando solo una cosa che Belli giudica architettonicamente “orrenda”, il cubo rossastro del Sacrario Militare di Pocol), l’atroce guerra che portò – per fortuna qui un po’ meno che altrove – desolazione, disagi e sangue, e infine il riavvio socio-economico-culturale della fine degli anni Quaranta. Leggendo i capitoletti in cui il libro si sostanzia, ritroviamo fatti, scelte e uomini talvolta controversi e non sempre semplici da inquadrare col distacco che imporrebbero i decenni trascorsi; Belli riporta nomi, numeri, situazioni e volti che talvolta conosciamo e talaltra abbiamo magari sentito nominare solo incidentalmente, inquadriati nel contesto dell’epoca. L’opera è senza dubbio scorrevole, ma non è un romanzo: l’autore non

insiste sui temi storiografici più brucianti del periodo (fascismo, guerra, Resistenza, guerra civile ecc.), ma trovano spazio anche la cultura, la mondanità, lo sport, la vita quotidiana di ampezzani e turisti, i progetti e le speranze di una comunità ormai lanciata verso una fama mondiale. Chi legge si sente piacevolmente accompagnato tra i risvolti di una storia densa e complessa, che ora con questo testo si potrà senz’altro conoscere più a fondo.

Nel testo spuntano alcuni refusi e alcuni dati incoerenti, cosa comunque ricorrente nella stampa cartacea. Questo però non fa più di tanto danno all’interessante resoconto delle vicende che in quei decenni riguardarono la comunità d’Ampezzo, ancora legata all’economia agrosilvopastorale, ma con un occhio al futuro turistico internazionale. Se tutto quanto c’è oggi a Cortina sia meglio di quello che c’era allora, si potrebbe discutere: il lavoro di Belli ci pone comunque criticamente davanti a notizie e immagini degli anni ‘20, ‘30 e ‘40, molto spesso inedite, e se qualcuno in futuro s’interesserà ancora della storia d’Ampezzo, certamente in questo libro avrà un ottimo caposaldo per lavorare.

Lascio ai lettori il gusto di avvicinarsi al testo, anche con occhio critico se occorre, e rilievo – con un po’ di sano campanilismo – che la nostra Cortina “fa sempre storia”: i fatti storici e culturali da poter analizzare si dimostrano ancora tanti e stavolta Mario Ferruccio Belli è riuscito a trovare nuovi spunti per farli conoscere, dentro e fuori dal paese.

Ernesto Majoni

MUSEI: "ACQUEDOTTI" DI CULTURA

In un'intervista di alcuni anni orsono, il maestro Claudio Abbado si esprimeva in questi termini: "La Cultura è un bene comune primario come l'acqua. I teatri, le biblioteche, i musei e i cinema sono come tanti



acquedotti". Metafora immediata e chiara, rispetto alle ridondanti interpretazioni cui un termine così eloquente da sempre si presta.

Entrando nello specifico, come un acquedotto che, per sua stessa definizione, convoglia e distribuisce acqua in vari campi e per più utilizzi, anche un museo può dispensare cultura non solo trasmettendo un'eredità, ma anche, e soprattutto, stimolando quella curiosità che costituisce la molla primaria per ogni studio e ricerca, soprattutto quella interiore di ogni singolo individuo.

In quest'ottica, risulta davvero importante che s'incentivino sempre più le collaborazioni tra musei e musei, e tra essi e altri importanti interlocutori quali scuola, fondazioni culturali, collezionisti, studiosi,

addetti ai lavori e semplici appassionati; tutto quel ricco apparato, materiale e immateriale, insomma, che può contribuire a vivacizzare e a rendere sempre più interessante il patrimonio che un museo dovrebbe non solo custodire, ma soprattutto valorizzare, spalancando i propri severi portoni e confrontandosi con ciò che lo circonda. Da soli, lo sappiamo, non si cresce.

I giornali ci parlano di riscossa dei



musei italiani riguardo a boom di visitatori e questo non può che farci piacere, come d'altra parte i contributi erogati per le attività culturali dalla Regione e da vari enti locali sensibili all'argomento. Resta il fatto che le realtà più piccole e dislocate quali la nostra faticano a trovare soluzioni, e non solo economiche. Capita infatti che, per vari motivi, vi sia uno scollamento con le persone. Il museo dovrebbe invece diventare un luogo "empatico", non solo per i turisti, ma anche per i residenti, spesso restii a varcarne le soglie. Una politica delle

"porte aperte", che promuova eventi di vario genere, organizzati anche da enti esterni o privati, presso gli spazi museali, oltre alla presenza di personaggi di rilievo, che creino un interesse generale, è sicuramente una strada che porta i suoi frutti. La partecipazione dei cosiddetti "esterni" alla vita dei musei contribuisce senza dubbio a migliorare e a sostenere una parte importante di quel patrimonio regoliero che, come detta il Laudo, le Regole sono tenute a conservare, valorizzare e far progredire. Questo, senza timore di confrontarsi e collaborare con chi regoliero non è e a cui altre terre, oltre la cerchia di queste montagne, hanno dato i natali. Solo con tale,



aperto atteggiamento i nostri musei potranno diventare vivaci ed efficaci "acquedotti" di cultura. Perché, come sosteneva Oscar Wilde, "Ciò che non abbiamo osato, abbiamo certamente perduto".

Gianfrancesco Demenego

